

Le Unità Pastorali

ORIENTAMENTI DIOCESANI

Carissimi,

abbiamo compiuto “una sosta per riprendere il cammino”: questo mi sembra sintetizzare il percorso di riflessione fatto lo scorso anno attorno al tema delle Unità Pastorali nella nostra Arcidiocesi. Partendo da un’esperienza di una quindicina d’anni ci siamo soffermati per ascoltare i pareri di molti, raccoglierne le opinioni, e quindi individuare in un clima di fraternità e di preghiera linee per il futuro. Due anni fa fu elaborato un testo di base e di studio per i Consigli diocesani presbiterale e pastorale, il testo fu discusso anche dai consigli pastorali decanali e parrocchiali e da singoli. Vi è stato poi un momento particolarmente significativo nell’Assemblea Sinodale che ha affrontato il tema in modo sistematico e molto partecipato nei giorni 21 e 22 novembre 2014, giornate svoltesi a Cadine che hanno visto l’adesione di delegati di tutta l’Arcidiocesi.

Desidero ora consegnarvi il documento, frutto di un lavoro d’insieme, con le conclusioni che nella mia responsabilità sono chiamato a presentare all’intera comunità diocesana. Esso propone principi generali già espressi, nella certezza che questi contribuiscono a costruire una sensibilità ecclesiale condivisa; riporta poi alcuni Orientamenti che auspico vengano assunti concretamente da tutte le Unità Pastorali esistenti e da quelle che saranno prossimamente costituite, mentre lascia aperte altre piste di riflessione e di lavoro. Per questo è giusto parlare di una sosta, in cui ci siamo fermati un po’ anche per rallegrarci della strada percorsa, ma non per arrestarci a questa tappa. Molti interventi durante la stessa Assemblea Sinodale facevano riferimento a un “cantiere aperto”. Il nostro sguardo sul futuro non è però pessimista, poiché sappiamo che è abitato dallo Spirito Santo e da tante persone generose.

I. PRINCIPI GENERALI

1. La sfida pastorale della comunione in un mondo che cambia

«La Chiesa è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell’intima unione con Dio di tutto il genere umano», afferma con forza il Concilio Vaticano II nella sua costituzione sulla Chiesa (*Lumen Gentium*, n. 1). La comunione tra noi e la missione per il mondo sono richieste dallo statuto teologico della Chiesa, segno visibile della comunione e dell’amore che esistono tra il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, nel cui nome siamo stati battezzati. Questa unità dinamica riguarda non solo i cristiani più impegnati, ma è tipica di ogni uomo e donna cristiani: creata a immagine e somiglianza di Dio Trinità, ogni creatura umana è incamminata verso questo traguardo di comunione piena con il Creatore in Gesù Cristo.

Perciò la Chiesa, cioè noi tutti, siamo sempre chiamati a radunarci per collaborare all’annuncio e alla costruzione del Regno di Dio. Tale compito ha in sé la necessità di riscoperta della gioia del Vangelo, di continua conversione sempre ostacolata dal peccato, ma anche di adattamento alle circostanze, alle condizioni concrete di vita sia della comunità evangelizzante che dei destinatari. Esempi di ciò si trovano già negli Atti degli Apostoli (cfr. At 11,21-26; 13,1-4).

2. Verso una maggiore collaborazione pastorale

Viviamo in tempi di rapidi mutamenti demografici e veloci trasformazioni culturali, sociali e di costume. Anche nel Trentino la mobilità è accresciuta e i contatti tra paese e paese sono frequenti. Non esiste più l'uniformità di adesione culturale e religiosa di un tempo, pur senza negare il persistere di buone tradizioni. Gli stessi cristiani che si identificano nella Chiesa sono una comunità variegata in un mondo che, in alcuni casi, si presenta serenamente a-religioso.

Ciononostante siamo convinti che l'incontro con Gesù sia ancora la segreta speranza di ogni uomo e donna e la via per la loro pienezza di vita. Poiché l'amore di Cristo vi avvolge, come scriveva san Paolo (cfr. 2Cor 5,14), desideriamo lodare Dio e annunciare con coraggio il Vangelo, senza nascondere la povertà dei nostri mezzi e la fragilità dei nostri cuori, ma facendoci prossimi attenti e sinceri verso tutti. La nostra stessa unità, se costruita e formata alla scuola di Gesù, saprà essere eloquente perché lo Spirito stesso ci suggerirà cosa dire.

I tempi ci obbligano a rivedere anche l'organizzazione ecclesiale, ma questo non allo scopo di perpetuare istituzioni ed enti religiosi, ma per assumere nuove forme organizzative, che favoriscano il crescere di relazioni fraterne, cercando di far incontrare la comunità cristiana anche con chi vive ai margini dell'esperienza ecclesiale e superare la frammentazione dispersiva, in una dinamica che coinvolga ogni persona e ogni comunità.

Infatti, «tutti gli uomini sono chiamati a formare il nuovo popolo di Dio», afferma ancora il Concilio (*LG, n. 13*). Non possiamo dimenticare quindi che la vita e l'azione pastorale della Chiesa sono responsabilità di tutti i battezzati: «nella varietà tutti danno la testimonianza della mirabile unità del corpo di Cristo», ci ricorda la stessa costituzione conciliare (*LG, n. 32*). Il “corpo ecclesiale” è uno solo ed è il corpo di Cristo che vive nella storia, ma le membra sono molte e tutte indispensabili. Noi siamo le membra del corpo di Cristo, senza esclusione di alcuno: «Siamo membra gli uni degli altri», ci ricorda Paolo (Ef 4,25), chiamati quindi a riconoscere che una sola è la motivazione che ci spinge al servizio ecclesiale. È conseguente quindi il dovere di una maggiore collaborazione pastorale, come tra le cellule di un corpo: nessuna vive a lungo isolata, ma solo nello scambio reciproco e nell'unità organica e funzionale si sviluppa la vita, così tra noi e tra le nostre comunità.

3. Verso le Unità Pastorali

Con soddisfazione abbiamo constatato, in modo particolare durante l'Assemblea Sinodale, come la scelta di costituire Unità Pastorali tra più parrocchie e comunità nelle valli abbia avuto l'effetto di far crescere la consapevolezza che condividere non è una perdita, ma un dono. Proprio quanti vivono in Unità Pastorali consolidate sono stati i più convinti nel proporre questa esperienza come un'occasione di crescita comunitaria. Per i più, la costituzione di Unità Pastorali ha contribuito a rivitalizzare le singole comunità parrocchiali – primo centro, dopo la famiglia, dell'esperienza di fede – anziché deprimerle o disperderle in comunità più grandi ed anonime. Complessivamente emerge come questa sia stata una scelta felice che ha suscitato sinceri frutti di collaborazione e di speranza; l'Assemblea Sinodale ci ha incoraggiati a proseguire su questa via, ben consci che aggiustamenti e correzioni di rotta saranno sempre necessari, data anche la grande varietà di situazioni del nostro territorio. Così si cresce in una pastorale d'insieme o integrata per un migliore servizio all'evangelizzazione, uscendo da un'identità individualistica, per entrare sempre più nella gioiosa condivisione della comunione ecclesiale.

Siamo consapevoli che l'organizzarsi in Unità Pastorali è stata anche risposta a una povertà vocazionale delle nostre comunità e sappiamo che non sarà una riorganizzazione territoriale a generare la fede nelle nostre vallate: per questo ciascuno di noi deve aprire il cuore allo Spirito, prendere con coraggio la via della conversione e promuovere vocazioni per la famiglia, la società, la vita consacrata, le missioni nel mondo e il sacerdozio ministeriale. A ognuno il Signore dona una vocazione e la Chiesa non potrebbe vivere senza quelle “speciali”, il cui sorgere quindi va favorito da ogni comunità.

4. Una pastorale del futuro affidata a sacerdoti e laici

Non c'è dubbio che nel presente la nostra Chiesa sperimenta un calo di partecipazione attiva, ma vi è anche in molti laici un'accresciuta coscienza della loro corresponsabilità e in altri almeno la disponibilità a collaborare. Problemi e difficoltà, del resto, sono sempre stati compagni di viaggio della storia dell'uomo e la Chiesa pellegrina nel mondo non è esente dal travaglio della vita, perché crede in un Signore che si è incarnato. Infatti “non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato” (cfr. Ebrei 4, 15).

Ciò va notato riconoscendo il tanto bene, la generosità, il volontariato di tanti laici, dei nostri amati sacerdoti, la testimonianza dei religiosi, la generosità delle religiose, l'eroismo dei missionari; sono tantissime pagine belle della nostra Chiesa trentina. L'attuale scarsa disponibilità di “forze”, oltre all'impegno ad accrescerne il numero e la preparazione, è anche invito a darsi una mano reciprocamente e a ritrovare ciò che è essenziale e proprio di ogni vocazione cristiana. I sacerdoti devono potersi dedicare prioritariamente alla preghiera, al sostare con la Parola di Dio, all'amministrazione dei Sacramenti, nella relazione cordiale e incoraggiante con tutti, in specie con i più poveri e sofferenti. Quindi i laici, mentre manifestano il loro compito specifico nelle famiglie e nella società civile, dovranno aiutare nel costruire comunità, nella carità anche organizzata, nell'annuncio della fede, in una partecipazione attiva alle celebrazioni e, là dove spesso sono ben più competenti, nella gestione dei beni e delle strutture delle comunità. Non è una funzione di supplenza, ma di presa di coscienza della corresponsabilità derivante dal battesimo, di riconoscenza per quanto la comunità ci dà, senza cadere nel rischio della clericalizzazione. Anche in questo le Unità Pastorali sono state positive.

L'auspicio è che in ogni Unità Pastorale vi sia pure la testimonianza, residente se possibile, ma almeno frequente di persone di vita consacrata, poiché la Chiesa non può vivere senza una tale dimensione. Per gli uni e per gli altri, per noi tutti, resta fondamentale l'educazione spirituale senza la quale niente può crescere in maniera ordinata.

II. ORIENTAMENTI

Dalle esperienze maturate in questi anni, da quanto ho potuto vedere nelle mie visite pastorali e finalmente da quanto emerso nei Consigli Diocesani e nell'ambito dell'Assemblea Sinodale del novembre scorso, ho tratto la conclusione che alcuni aspetti delle Unità Pastorali siano ora sufficientemente maturi perché si possano dare degli Orientamenti diocesani i quali, pur nella diversità delle situazioni e dei percorsi, indicano la direzione da intraprendere, evitando al contempo di dare eccessivo spazio alle preferenze personali dei singoli. Infatti, se per alcuni anni si prevede un percorso preparatorio, giunge poi il momento della proclamazione formale e solo con l'accordo del Vescovo si potrebbero fare scelte diverse da quelle qui espresse.

Stabilisco e rendo pubblici dunque alcuni Orientamenti di carattere generale e organizzativo per la vita di ogni Unità Pastorale (UP).

Le UP vengono dichiarate tali dall'Arcivescovo dopo un percorso di riflessione delle singole comunità, nel contesto della Chiesa locale tutta intera.

Orientamenti di carattere generale:

- Avere sempre presente che lo scopo di una UP è di costruire comunione missionaria tra più comunità, costituite normalmente da parrocchie, che condividono condizioni di vita simili e sono limitrofe, per un reciproco sostegno pastorale: annuncio, carità, celebrazione, partendo dalla Parola di Dio e dal dono dei Sacramenti;
- Le iniziative dell'UP vanno raccordate con le iniziative di altre UP limitrofe, del Decanato e della Diocesi;
- Dare spazio e attenzione al volontariato, grande ricchezza delle nostre comunità, sviluppando il senso di appartenenza ecclesiale;
- Curare un coordinamento unitario, a livello di UP, in alcuni settori, come la pastorale giovanile, la catechesi, la testimonianza della carità, la preparazione degli operatori liturgici;
- Promuovere l'incontro periodico fra i fedeli impegnati nei diversi settori pastorali (annuncio, carità, liturgia), favorendo anche la possibilità che i fedeli impegnati nelle attività pastorali possano prestare il proprio servizio anche in altre Parrocchie dell'UP;
- Valorizzare le strutture presenti sul territorio dell'UP (es. santuari, conventi, case di riposo, scuole materne, oratori, ecc.) così da ottenere il miglior uso, razionalizzarne la funzionalità, contribuire alla comunione fraterna di una pastorale d'insieme;
- Valorizzare le tradizioni devozionali delle singole comunità aprendole anche alla partecipazione dei fedeli di tutta l'UP e tener vivi e frequentati i propri edifici di culto;
- Promuovere e ospitare un'iniziativa in ogni Parrocchia almeno una volta all'anno, rivolta all'intera UP di cui fa parte, ad esempio: festa patronale, inizio dell'anno pastorale, iniziative missionarie ed ecumeniche, proposte mirate a determinate categorie di fedeli;
- Promuovere l'incontro in seduta congiunta, almeno una volta all'anno, dei membri dei Consigli parrocchiali per gli affari economici;
- Intensificare un'intesa tra i sacerdoti, i diaconi permanenti, le persone consacrate, gli operatori pastorali attivi nell'UP;
- Infine, ma primo in valore, considerare la celebrazione eucaristica come vertice e fonte dell'impegno cristiano; pertanto si farà ogni sforzo per partecipare all'Eucaristia almeno domenicale, spostandosi anche da paese a paese e, quando è celebrata, anche nei giorni feriali. Solo se tale soluzione non è praticabile, il Consiglio Pastorale Decanale potrà valutare se chiedere al Vescovo di poter stabilire una celebrazione domenicale in attesa di presbitero (CAP) con un orario prefissato, lasciando a lui piena libertà di decidere; un consenso non comporta automaticamente l'autorizzazione alla distribuzione della Santa Comunione durante queste celebrazioni. In queste situazioni è particolarmente raccomandata anche la celebrazione delle Lodi e dei Vespri (ma al massimo si potrà distribuire la Santa Comunione una volta in settimana, se non c'è la Messa), come di devozioni comunitarie approvate quali il Rosario, la Via Crucis, ecc. con il consenso del Parroco.

Orientamenti di carattere organizzativo:

- Prevedere la costituzione del Consiglio Pastorale di UP, formato da rappresentanti delle singole comunità parrocchiali e da altri membri, preferibilmente eletti da tutto il territorio; potranno essere tenuti presenti gli ambiti della missione della Chiesa (annuncio ai ragazzi e adulti, celebrazione, carità), ma ancor più la testimonianza nella vita quotidiana e l'attenzione per la vita della comunità cristiana;
- Il Consiglio Pastorale ha il compito di discernere la situazione e le problematiche del territorio ed elaborare anzitutto il programma pastorale unitario e le iniziative connesse, in comunione con la Diocesi e il Decanato ed è presieduto da Parroco moderatore della stessa UP, promuovendo il coinvolgimento e la collaborazione di tutte le forze (persone e associazioni) presenti nelle varie comunità; esso dovrà incontrarsi almeno alcune volte all'anno;

- Istituire una segreteria di UP, cosicché, in orari stabiliti, vi sia un luogo a cui tutti i fedeli possano rivolgersi per presentare le loro esigenze;
- Costituire, nelle singole Parrocchie dell'UP, un Comitato parrocchiale, preferibilmente con elezione e a tempo determinato, (che si potrà chiamare anche *équipe* o *team*), , cioè un gruppo ristretto di persone, con compiti prevalentemente operativi, come quelli organizzativi, informativi e burocratici; l'attività del Comitato prevede per quanto possibile la presenza del Parroco, ma è importante che in ogni caso venga coordinato da un *referente* e che si stabilisca un numero minimo di incontri ogni anno;
- Curare che in ogni Parrocchia non manchi mai almeno un referente che segua e segnali al Parroco gli ammalati, le persone ai margini della comunità, le necessità della catechesi, le tradizioni religiose esistenti e quanto giova al bene e alla coesione della comunità stessa;
- Convocare all'inizio dell'anno pastorale un'assemblea di UP per condividere il programma pastorale, raccogliere suggerimenti, favorire la conoscenza reciproca, offrire testimonianze di fede;
- Assicurare che in ogni UP vi sia un percorso di catechesi, da concordare con il decanato, un servizio di carità (possibilmente una Caritas); i ministri straordinari della Comunione e di visita a malati e anziani, il coro per le celebrazioni, i chierichetti, i lettori, le persone che si dedicano al decoro della chiesa dovranno articolare il loro servizio fra la loro comunità parrocchiale, ma anche a livello di eventuali celebrazioni promosse dall'Unità Pastorale.
- Provvedere, in collaborazione con il decanato, per la pastorale giovanile, la formazione al matrimonio, i gruppi famiglia, gli incontri di spiritualità, il catecumenato... e quanto non si riesce a fare localmente, secondo un sano principio di sussidiarietà e di comunione ecclesiale;
- Ogni Parrocchia resta titolare dei suoi beni materiali e insieme con il Parroco vi provvede il Consiglio parrocchiale per gli Affari Economici, nel rispetto delle norme e tenendo prioritaria la solidarietà tra parrocchie dell'UP;
- I resoconti annuali delle varie Parrocchie vanno presentati per ognuna, mentre per le Collette diocesane prescritte potranno essere unificati i versamenti;
- Ogni parrocchia prosegue con i registri previsti dal diritto;
- E' necessario che gli Archivi parrocchiali siano accessibili al Parroco e ben custoditi, mentre per quelli storici si deve considerare se siano in sicurezza o vadano depositati presso l'Archivio diocesano conservandone la proprietà alla Parrocchia.

III. DA APPROFONDIRE IN FUTURO

Il presente documento, frutto dell'esperienza più che decennale maturata in diocesi e ultimamente dell'Assemblea Sinodale, segna un punto nel percorso di ripensamento pastorale della nostra Chiesa particolare, ma certo non pretende di risolvere tutti i problemi ed i nodi che attorno alle UP si stanno evidenziando. La stessa organizzazione in UP non è detto che costituirà un assetto definitivo e stabile o se questa costituirà solo un passaggio verso altre soluzioni; qualcuno l'ha definita un cantiere aperto, che sa anche apportare le giuste modifiche in corso d'opera. Tuttavia, queste esperienze di approccio sinodale alle questioni costituiscono lo stile con cui affrontare anche sfide future.

Tra gli aspetti che si dovranno definire con il tempo, ricorrendo alla preghiera e alla riflessione, sono stati segnalati i seguenti.

- ▲ Finora l'istituzione di UP pastorali ha riguardato in modo eminente i paesi delle nostre vallate, ma ci si trova ora a dover pensare a UP che coinvolgono grosse borgate o Parrocchie cittadine. Tali UP però dovranno avere caratteristiche diverse rispetto alle esperienze finora fatte e perciò sarà inevitabile dover sperimentare nuove vie, per le quali occorre la pazienza del pellegrino.

Anche le zone ad altissima presenza turistica propongono sfide inedite alle UP pensate e sperimentate fino ad oggi.

- ⤴ Spesso le comunità fanno fatica a rivolgere attenzione alle proposte decanali e tendono a giudicarsi autosufficienti; ovviamente una nuova relazione si pone tra quante compongono una UP. Tale difficoltà, non interamente nuova, appare ora accentuata. Si dovranno presumibilmente rivedere dimensioni e competenze dei Decanati, anche in rapporto alle Zone Pastorali.
- ⤴ La pianificazione dell'utilizzo dei beni, attualmente gestita in prevalenza a livello parrocchiale, non potrà evitare di essere oggetto di una più ampia condivisione all'interno dell'UP. Ciò richiede una maturazione nelle comunità per una fraterna comunione nel rispetto delle norme e procedure.
- ⤴ Alcune Parrocchie del Trentino sembrano veramente troppo piccole per il numero di abitanti (e quindi di partecipanti) per giustificare ancora una struttura parrocchiale, salvo sempre l'essere comunità locale: quindi il Consiglio Presbiterale sarà chiamato a esprimere il suo parere al riguardo.
- ⤴ Sembra si renda necessario un regolamento-guida per i Comitati parrocchiali.
- ⤴ Nell'Arcidiocesi ci sono vari laici formati in esperienze missionarie, nella scuola diocesana di teologia e in quella di musica sacra, in corsi sulla dottrina sociale della Chiesa, in corsi di liturgia e un buon numero allo STAT o all'ISSR: come associarli più attivamente nelle parrocchie e come provvedere una formazione specifica per i laici disponibili per ministeri particolari? Tra essi vi è il costante aggiornamento da assicurare ai Catechisti.
- ⤴ Quali sussidi provvedere per la liturgia, le celebrazioni devozionali, gli incontri di preghiera, l'iniziazione cristiana?
- ⤴ Come sgravare i presbiteri da varie incombenze di natura amministrativa?
- ⤴ Come far crescere la circolarità di buone pratiche e le testimonianze della missionarietà della nostra Chiesa locale?

È con riconoscenza al Signore che ringrazio tutti coloro che hanno contribuito a tracciare e a percorrere questo tratto di strada significativa e, per alcuni aspetti, del tutto nuova, per la nostra Chiesa trentina; molti hanno lavorato insieme con Monsignor Vicario Generale, il Comitato per la preparazione dell'Assemblea sinodale e i Delegati degli Uffici Diocesani, che generosamente sono a disposizione delle Parrocchie e delle Unità Pastorali. Sono certo che il Signore, con la nostra preghiera e dedizione, susciterà nuove e inattese risorse, e che uno Spirito nuovo potrà soffiare anche sulla pastorale diocesana suscitando entusiasmo e creatività per dilatare i confini delle nostre comunità per andare realmente nelle periferie delle nostre città e paesi e far giungere anche lì la gioia del sapere che c'è un Dio che ama ognuno di noi e nel Figlio suo ci offre la pienezza di vita.

Con la mia benedizione su tutte le persone che hanno collaborato in questo percorso sinodale e su tutte le nostre comunità e sulle Unità Pastorali costituite o in via di formazione.

Trento, Cattedrale di San Vigilio
28 febbraio 2015

+ 

+ Luigi Bressan
Arcivescovo di Trento